

INTERVENTO

Per la professione legale un riordino condiviso

di **Guido Alpa***

Il sondaggio del Censis sull'avvocatura, promosso dall'Aiga e illustrato sul Sole-24 Ore del 18 luglio, si affianca a precedenti rilevazioni effettuate dal Consiglio nazionale forense e dalla Cassa di previdenza. Il sondaggio illustra il modo nel quale gli avvocati guardano a se stessi e sgombera il campo da molti luoghi comuni (l'ereditarietà degli studi legali, l'impazienza dei giovani nell'occupare posti di comando, l'accettazione incondizionata del modello nord-americano di svolgere la professione).

Conferma inoltre che la maggior parte degli avvocati svolge prevalentemente l'attività in studi a struttura medio-piccola e

NO A MODELLI STRANIERI

Interventi su accesso etica, formazione, non vanno imposti ma esaminati e discussi con la categoria

preferisce questa forma organizzativa a quella associativa o interprofessionale; e che l'attività difensiva, pur affiancata a quella consultiva, resta prevalente. Sì che il cuore della professione forense è tuttora legato all'amministrazione della giustizia e a essa si legano le sue sorti, il suo successo, i suoi ostacoli.

Non potrebbe essere diversamente, perché nella società civile sono preponderanti i problemi connessi con la funzione sociale dell'avvocato, cioè con la famiglia, le successioni, la proprietà, il condominio, la responsabilità civile, i contratti di massa, le operazioni di piccole e medie imprese. D'altra parte, questo è ciò che vuole il mercato e questo è ciò che emerge dagli annuali che registrano i processi

pendenti ripartiti per materia.

Sugli introiti, poi, le cifre parlano chiaro: a differenza di un tempo, l'avvocato medio ha un reddito pari a quello di un impiegato di concetto, e, se collocato nella fascia medio-alta, a quello di un dirigente. Gli spazi professionali, però, tendono a restringersi; anzi, in questi ultimi mesi sono stati taglieggiati (a cominciare dal cosiddetto indennizzo diretto); si sono aperte e poi rinchiusi prospettive di lavoro; e il lavoro stesso è divenuto più difficile, per i tempi della giustizia, l'inutile moltiplicarsi dei riti processuali, l'inasprimento della pressione fiscale dovuta all'applicazione opaca degli studi di settore. Molti invocano le leggi del mercato, senza pensare che, con i suoi 200 mila professionisti, il mercato della professione forense è il più aperto dell'Unione europea. Ma le cose non funzionano. Che fare per migliorare il sistema?

I cambiamenti repentini imposti autoritativamente hanno sortito solo insoddisfazioni e malumori; né poteva essere altrimenti. Il processo del cambiamento che tende a conservare i valori e a modificare gli strumenti della professione avanza a tratti e sbalzi, perché gli attacchi alla professione forense distolgono forze, tempo, attenzione dai veri problemi dell'avvocatura.

Per parte sua, il Cnf sta redigendo nuove tabelle tariffarie, svincolate dai tempi della giustizia; ha già approvato il regolamento per l'aggiornamento professionale obbligatorio; ha predisposto miglioramenti per il processo disciplinare; ha promosso presso gli Ordini la costituzione di organismi di conciliazione, mediazione e arbitrato, per affiancare alla giustizia togata in crisi strutturale e alla giustizia onoraria viziata da incostituzionalità una giustizia privata che operi nell'ambito dell'autonomia contrattuale, come auspicato dall'Unione europea.

Alcuni cambiamenti si debbono però fare con legge. Ma il pro-

cesso di riforma dura ormai da troppo tempo, mentre alcune regole vanno riformate con estrema urgenza. L'esame di Stato è ancora affidato a una disciplina transitoria, tutt'altro che soddisfacente; gli Albi sono gremiti di professionisti che si dedicano ad altre attività; l'accesso automatico all'Albo dei «cassazionisti» non ha più ragion d'essere. Anche l'assicurazione della responsabilità civile è un tema da affrontare con urgenza.

Ma mentre i professionisti mostrano disponibilità al dialogo, la risposta degli interlocutori istituzionali è sconcertante, come dimostrano i testi approdati in Parlamento. L'esclusione degli avvocati dai consigli giudiziari è stata una brutta pagina: si è sconfessata la prospettiva di lavoro comune che in tante occasioni si era sperimentata con profitto nelle sedi locali; si sono scoraggiati i programmi di collaborazione con il Csm, la Casazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti e la stessa Corte costituzionale. In questa prospettiva le proposte di una formazione unitaria di magistrati, avvocati e notai, secondo il modello tedesco, appaiono velleitarie. I modesti risultati delle «scuole Bassanini» stanno lì a dimostrarlo. E comunque l'insofferenza di alcune associazioni di magistrati verso la categoria forense sembrerebbe stroncarle in radice. D'altra parte un conflitto permanente con Governo e Parlamento non può che danneggiare tutti, cittadini in primis. Il ruolo dell'avvocatura è essenziale nella società e Governi e Parlamenti, anziché giungere sull'orlo della crisi per cause apparentemente attribuite all'avvocatura, dovrebbero piuttosto pensare a come avvalersene per conseguire vantaggi e prosperità per il Paese.

** Presidente Consiglio nazionale forense*

Secondo di una serie di articoli

Il primo intervento è stato pubblicato ieri, 21 luglio